

battuta, lo studio della stessa consente di capire molto meglio quanto accade tra la sconfitta repubblicana in Aragona e la battaglia dell'Ebro. Questo libro offre una visione in parte nuova di quella fase della guerra sia a livello militare generale che di vita quotidiana e problemi della retroguardia nelle varie comunità interessate con un approccio plurale, che oscilla tra macro e microstoria, tra livello nazionale, regionale e locale indubbiamente stimolante.

Marco Puppini

La Quinta colonna allo scoperto? Un libro interessante sulla guerra nell'ombra in territorio repubblicano durante la Guerra civile

Carlos Píriz, *En Zona Roja. La Quinta Columna en la guerra civil española (1936-1941)*, Granada, Editorial Comares, 2022, pp. 357, ISBN 978-84-1369-004-9

Dalla citatissima frase del generale Mola per cui la capitale della Repubblica sarebbe stata conquistata non dalle quattro colonne in marcia ma dalla quinta che operava all'interno della città, il termine Quinta colonna ha conosciuto una diffusione internazionale col significato di "organizzazione che opera clandestinamente in territorio nemico", di cui anche un insospettabile vicino di casa potrebbe fare parte. A questa diffusione non è seguito però un pari interesse storiografico. Questo libro contribuisce a colmare questo vuoto, con una larga e minuziosa ricostruzione delle varie reti di uomini e donne impegnati in favore delle truppe franchiste in territorio repubblicano, la "Quinta colonna" appunto; e delle conseguenti attività di controspionaggio e antisabotaggio dei servizi repubblicani per contrastarle. L'autore si è laureato all'Università di Salamanca meritando un premio straordinario e una menzione internazionale, e attualmente è docente e ricercatore nella stessa Università. Tra le fonti, molto utilizzato è stato l'archivio generale militare di Ávila, ma anche l'Archivo General e Histórico de Defensa e tutta una serie di archivi pubblici e privati in Spagna ma anche in Francia (Centre des Archives Diplomatiques a Nantes e Service Historique de la Défense a Parigi), ad Amsterdam (International Institute of Social History), negli USA (CIA Library), in Gran Bretagna (Imperial War Museum) e così via.

Una delle prime parti del lavoro è dedicata alla psicosi diffusa nella zona repubblicana circa la presenza della Quinta colonna, psicosi alimentata dalla stampa e dalle direttive delle organizzazioni antifasciste. Ma questo non vuol certo dire, annota l'autore, che la Quinta colonna fosse frutto di questa psicosi, e in realtà non esistesse o fosse irrilevante. Tutto il contrario. Píriz dà una scrupolosa e ampia rassegna dei vari gruppi che hanno operato in particolare a Barcellona, formati da catalani che agivano in favore di Franco, a Madrid e al sud. E dei loro protagonisti, senza tacere i conflitti di competenze e i contrasti interni. Emerge un indubbio radicamento in certi ambienti, militari, giudiziari e politici, che consente ai vari gruppi, composti da militari e civili, diretti dai servizi segreti franchisti o parzialmente autonomi, di sopravvivere e restare attivi

nonostante i duri colpi ricevuti, le cadute, gli arresti, le fucilazioni. Si tratta di una risposta chiara a quanti hanno negato l'esistenza di un nemico interno organizzato tra le file repubblicane nei primi anni di guerra. Ad esempio Julius Ruiz ha affermato di recente, in uno studio sul massacro di Paracuellos, che ormai nessuno studioso accetta l'affermazione che in territorio repubblicano esistesse nel 1936 una Quinta colonna (J. Ruiz, *Paracuellos. Una verdad incómoda*, Barcelona, Espasa Libros, 2015). Il libro di Píriz è una documentata smentita di questa affermazione. «La primera guerra mundial lo cambio todo» (p. 1) esordisce Píriz, e con ragione. La prima guerra mondiale mette in evidenza l'importanza bellica dei servizi di informazione, e ne favorisce la crescita negli eserciti di tutta Europa. Anche nell'esercito spagnolo che alla prima guerra non aveva partecipato, in questo caso non vi sono differenze con la situazione europea. Vi sono, come è noto, forme di collaborazione tra ufficiali di varie nazioni su questo piano, con nomi che si ritroveranno durante la Guerra civile anni più tardi. L'esercito spagnolo intraprende una collaborazione con l'Abwehr, il servizio di informazione militare tedesco, attivo negli anni della repubblica di Weimar e poi del nazismo, e con il noto ammiraglio Canaris che passa a dirigerla nel 1935. Uguale collaborazione è avviata con la Francia grazie anche agli interessi comuni sul territorio coloniale. Ma anche l'Italia fascista dà il suo contributo, tramite Santorre Vezzari che controllava con i suoi agenti l'andirivieni degli antifascisti in Spagna con la collaborazione di poliziotti locali «que acedían por la generosas primas procedentes de Roma» (p. 17). Dai servizi di informazione militare nati in quegli anni trae origine la Quinta colonna. Per quanto riguarda gli ufficiali spagnoli più impegnati su questo versante, l'autore evidenzia in particolare due figure. Una è il colonnello José Ungría Jiménez. Ungría inizia la carriera militare nel 1913, frequenta studi militari non solo in Spagna ma anche in Francia e ha larga esperienza internazionale; fa carriera negli anni della dittatura di Primo de Rivera, è anche inviato nel 1927 quale rappresentante della Spagna a un incontro dell'Entente International Anticomunista. Specializzatosi nei servizi di *intelligence*, durante la Guerra civile raggiunge Burgos nell'aprile 1937 diventando la figura di vertice dei servizi franchisti, compresa la Quinta colonna. L'altra è il generale Mola, troppo noto per spendere qui altre parole. Non è vero pertanto – afferma l'autore – che i servizi segreti franchisti nascano dopo lo scoppio della Guerra civile in risposta alla repressione repubblicana, come da vulgata diffusa tutt'oggi, ma le loro basi erano state poste negli anni precedenti. Anche l'UME, l'Unión Militar Española, organizzazione di destra presente tra gli ufficiali, nasce prima della insurrezione di ottobre 1934. Non è neppure vero che questi servizi, Quinta colonna compresa, agissero durante la guerra in territorio repubblicano per fini umanitari, ma avevano precisi fini bellici di appoggio alla causa franchista mascherati semmai da intervento umanitario. Un'ampia parte del lavoro è dedicata all'attività di varie ambasciate presenti nella capitale in favore dei militari e civili che avevano appoggiato il colpo di stato, a conferma dell'isolamento internazionale patito dalla Repubblica. «En cierto modo – scrive Píriz – a partir de Julio 1936 la República tuvo el mundo en contra. Quizás antes» (p. 87). In particolare si trova contro buona parte delle sedi diplomatiche estere, soprattutto Cile, Argentina e Norvegia. Fuggiti gli ambasciatori, queste

sedi diplomatiche erano state affidate a personaggi relativamente sconosciuti ma protetti dalle garanzie diplomatiche, dei veri intoccabili, come li definisce l'autore. L'attività di questi personaggi era volta in primo luogo a ospitare rifugiati di vario tipo, ma soprattutto personalità favorevoli al colpo di stato di luglio, ufficialmente per far valere il diritto di asilo e per sottrarle alla repressione repubblicana. Ma questo non era il solo obiettivo. In aggiunta c'era l'intento di scarcerare in qualunque modo persone le cui competenze andavano riutilizzate contro la Repubblica stessa, assieme al reperimento di notizie e informazioni in campo militare e di altro genere per passarle ai franchisti. L'autore si sofferma in particolare sull'attività di uno dei "diplomatici" più noti che ha lavorato intensamente a favore del franchismo: Felix Schlayer, console onorario di Norvegia, attivissimo nel favorire la liberazione di franchisti e falangisti detenuti e reperire documentazione su maltrattamenti ed eccidi in carcere da usare a scopo di propaganda. «El objetivo era totalmente intencionado – scrive l'autore – dañar la imagen de la República en el *Palais des Nations*» (p. 99).

Molto ampie sono le notizie sulle varie reti che operarono durante la guerra, la loro attività e il loro esito. In particolare sul fronte di Barcellona la rete "Golfín" (poi "usata" dai servizi sovietici per depistare l'opinione pubblica sulle cause della sparizione di Andrea Nin, facendo intendere che vi appartenesse) e la rete che proseguirà l'attività dopo la caduta della prima, sino alla fine della guerra, la Organizzazione Antonio. Questa ultima era strutturata in un rilevante numero di sottoreti impegnate in diversi settori di competenza. Infine l'autore descrive le reti operanti al sud. Non nasconde i conflitti interni in particolare tra personale di provenienza militare, che operava nei diversi servizi confluiti poi nel SIPM, il Servicio Información y Policía Militar, e quello civile che serviva volontariamente. Ricordo un esempio a mio parere significativo. Nel dicembre 1938 è creato: «en torno a una mesa presidida por un crucifijo y un misal» (p. 239) il *Consejo Asesor* delle reti organizzate dal propagandista cattolico José Maria Taboada, che si presentava come unico accreditato da Franco in persona per operare nella capitale. Questa iniziativa scatena l'opposizione di quanti erano già attivi da tempo. «Taboada y sus adláteres habían llegado los últimos y se habían colocado los primeros» scrive Píriz (p. 240). Viene interessato dai responsabili della Sezione staccata del 1° corpo di esercito (competente per le attività della Quinta colonna a Madrid) e del suo Servizio esterno lo stesso colonnello Ungría, che emana una direttiva piuttosto decisa auspicando il superamento dei conflitti e il collocamento di tutte le organizzazioni attive alle dipendenze del SIPM (p. 241). L'autore descrive anche le contemporanee attività repubblicane per "snidare" le reti della Quinta colonna, attività ideate spesso con indubbia fantasia operativa e con uso di materiali per l'epoca moderni. Basti pensare all'operazione definita "Asunto Santaló" condotta con l'introduzione di un microfono nascosto in una abitazione dell'omonima via di Barcellona dove i servizi repubblicani sospettavano (giustamente) che si tenessero riunioni e attività ostili. Oppure la creazione della falsa ambasciata del Siam a Madrid, ambasciata che si dimostra ospitale verso i rifugiati franchisti e falangisti salvo rivelarsi più tardi una trappola. In ogni modo, le forze che si opposero all'attività della Quinta

colonna, comprese quelle dello stato repubblicano «lo hicieron con un éxito cuestionable, descoordinada y, sobre todo, muy politizadamente» (p. 321). Quali sono state alcune delle operazioni messe a segno dalla Quinta colonna? Il dottor Georges Henny, delegato del Comitato Internazionale della Croce Rossa, di rientro dalla Spagna a bordo di un aereo costretto dal fuoco repubblicano a un atterraggio di fortuna che causò alcune vittime tra cui lo stesso Henny, portava anche documentazione non favorevole alla Repubblica sulla strage di Paracuellos. Documentazione avuta con ogni probabilità da Schlayer. Sulle cause di quell'abbattimento si è scatenato già all'epoca un dibattito che dura tuttora. In un documentato libro recente, Sébastien Farré, nonostante qualche margine di dubbio, ha riproposto la tesi dell'incidente, di un errore dell'aviazione repubblicana (S. Farré. *L'affaire Henny. Le Comité international de la Croix-Rouge et les massacres de Paracuellos del Jarama (novembre-décembre 1936)*, Gêneve, Georg, 2022). Píriz accenna al fatto che prima dell'arrivo dell'ambulanza i sopravvissuti dell'atterraggio forzato avrebbero bruciato della misteriosa documentazione (p. 98). Altro successo ebbe la guerra psicologica volta a seminare discordia e ostilità fra anarchici e comunisti, in particolare in occasione degli scontri di Barcellona del maggio 1937. La Quinta colonna poteva contare sull'opera di un infiltrato nella caserma delle truppe anarcosindacaliste a Barcellona, e di un altro nella UGT da dove teneva i contatti con elementi del POUM e socialisti mettendo gli uni contro gli altri. L'ambasciata spagnola a Parigi in una nota dichiarò allora che i fatti di maggio erano opera della Quinta colonna: «Pero no pudieron probarlo [...]. Poco sabían que detrás de estas perturbaciones existía una verdadera línea de actuación quintacolumnista» (pp. 192-193). Falliscono altre operazioni, come l'organizzazione di un attentato a Negrín con l'aiuto di militanti del POUM o una diserzione di massa che avrebbe dovuto avere luogo in una data concordata (pp. 225-228). Ma certamente l'operazione più riuscita è stata quella rivolta al colonnello Casado e all'esponente socialista Besteiro per forzare la resa della Repubblica. Tra le attività della Quinta colonna, infatti, Píriz ricorda le così chiamate "offensive personali" rivolte verso singoli esponenti di primo piano della Repubblica per conquistare il loro appoggio. Oggetto di tali "offensive" furono tra gli altri – stando all'autore – Vicente Rojo, il generale Miaja, Matallana, Cipriano Mera. La più fortunata fu senz'altro quella rivolta al colonnello Segismundo Casado. L'ultima parte del libro, una sessantina di pagine, è infatti dedicata al lavoro messo in campo dalla Quinta colonna per promuovere il colpo di stato anticomunista del suddetto colonnello e arrivare così alla fine della guerra e alla resa senza condizione della Spagna repubblicana.

Poche, va detto, sono le informazioni sul rapporto tra i servizi franchisti e quelli fascisti, cui in ogni modo Píriz accenna suggerendo una maggiore efficacia dei servizi italiani presenti in Spagna. Si tratta di un tema che avrebbe interessato non solo i lettori italiani ma anche gli spagnoli, dal momento che stando ad alcuni lavori i servizi italiani ebbero un ruolo importante nelle varie fasi della Guerra civile. Si veda in proposito il documentato e per certi versi pionieristico libro di M. Heiberg e M. Ros Agudo, *La trama oculta de la guerra civil. Los servicios secretos de Franco 1936-1945*, Barcelona, Crítica, 2006.

In conclusione, la Quinta colonna è stata per l'autore: «Tumor surgido el 14 de abril 1931, diagnosticado el 18 de julio 1936, y expandido desde entonces por los órganos vitales de una débil democracia» (p. 320). Apparve più come reazione al parziale fallimento del *golpe* di luglio che risposta alle violenze repubblicane. Un organismo però che «solo se convirtió en un arma eficaz enlazando con los mandos militares insurgentes» (p. 321). Senza partire da queste considerazioni, si rischia di non capire appieno quanto accaduto durante la Guerra civile.

Marco Puppini

Si continua a dare fuoco ai libri

Gaizka Fernández Soldevilla – Juan Francisco López Pérez, *Allí donde se queman libros. La violencia política contra las librerías (1962-2018)*, Madrid, Editorial Tecnos, 2023, pp. 261; ISBN 978-84-309-8758-0

1. Ciò che ci viene in mente quando si parla o si scrive di “bruciare libri” è indubbiamente il rogo (*Bücherverbrennungen*) che fu acceso la notte del 10 maggio 1933 nella Opernplatz (oggi Bebelplatz) di Berlino, un luogo, fra l'altro, altamente simbolico: situata nella Unter den Linden, di fronte alla Humboldt-Universität, a pochi passi dalla Cattedrale di Sankt-Hedwigs, dalla Alte Bibliothek, dalla Staatsoper Unter den Linden e dal Palazzo Reale. Lì una entusiastica moltitudine di almeno quarantamila persone contemplava un gruppo di studenti – provenienti da 34 città universitarie – che sfilava verso un enorme rogo, gettando libri di ebrei e di altri autori “non tedeschi” (soprattutto comunisti...) e alzando il braccio nel saluto nazista accompagnato dal grido *Heil Hitler*. Intanto Joseph Goebbels, ministro della Propaganda, pronunciava un violento discorso, che poi fu largamente diffuso:

No alla decadenza e alla corruzione morale! Sì alla decenza e alla moralità nella famiglia e nello Stato! [...] L'uomo tedesco del futuro non sarà più un uomo fatto di libri, ma un uomo fatto di carattere. È a questo fine che noi vogliamo educarlo [...]. Giungerà l'ora di impegnarsi per eliminare con le fiamme lo spirito maligno del passato. Questa è una grande scelta, forte e simbolica. Un atto che dovrebbe informare il mondo intero sulle nostre intenzioni¹⁰.

Quella notte si produssero scene simili in 34 località della Germania: i roghi furono un evidente avvertimento di quell'attacco alla cultura che il nazismo stava per scatenare¹¹. Furono almeno 25 mila i libri bruciati in tale occasione, scegliendone gli autori: Stefan Zweig, Thomas Mann, Bertolt Brecht, Albert Einstein, Sigmund Freud, Franz Kafka, Arthur Schnitzler, Karl Marx, Ernest

10. www.historyplace.com/worldwar2/timeline/bookburn.htm. Traduzione nostra.

11. Per un quadro generale, cfr. H. Brenner, *La politica culturale del nazismo*, Bari, Laterza, 1965 (ed. or. Hamburg, Reinbek bei, 1963). A p. 81 l'elenco delle località.